

SULLA DATAZIONE DELL'ANTIOPE DI EURIPIDE

SABINA CASTELLANETA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI "ALDO MORO"

sabina.castellaneta@uniba.it

La datazione dell'*Antiope* di Euripide, posta al principio dell'ultima decade del quinto secolo da un noto scolio alle *Rane* di Aristofane, non è considerata sicura in ragione del calcolo statistico delle soluzioni del trimetro giambico. Alla luce dell'analisi dedicata nel contributo alla composizione del coro principale e all'ambientazione dell'*Antiope*, come pure alla contiguità lessicale e tematica tra i frammenti più spiccatamente 'politici' del dramma perduto e alcuni passi delle *Fenicie* e dell'*Oreste*, è possibile esprimersi in favore dell'integrità della testimonianza scoliastica e ridurre la forbice cronologica, compresa tra la messa in scena dell'*Andromeda* e la partenza di Euripide per la Macedonia, entro la quale collocare la rappresentazione della nostra tragedia frammentaria.

1. La questione cronologica

Ineludibile punto di partenza per definire l'arco temporale nel quale inquadrare l'*Antiope* di Euripide è uno scolio *vetus* al v. 53 delle *Rane* di Aristofane (53a, p. 12 Chantry). Com'è noto, nel prologo della commedia Dioniso spiega a Eracle di essere stato colto da un irrefrenabile desiderio di Euripide nel corso della lettura dell'*Andromeda*. Il commentatore antico si domanda, quindi, perché Aristofane non richiami qui "un altro dei drammi rappresentati poco prima e belli: l'*Ipsipile*, le *Fenicie* e l'*Antiope*" (τὴν Ἀνδρομέδαν: διὰ τί μὴ ἄλλο τι τῶν πρὸ ὀλίγου διδασθέντων καὶ καλῶν, "Υψιπύλην", "Φοινίσσας", "Ἀντιόπην"), in luogo dell'*Andromeda* portata in scena nell'ottavo anno precedente alle Lenae del 405 a.C. e perciò, col calcolo inclusivo, nel 412 a.C. (ἢ δὲ "Ἀνδρομέδα" ὀγδόω ἔτει προεισῆκται)¹. Le tre pregevoli tragedie

¹ CHANTRY 1999, 12 stampa προεισῆκται in luogo del tràdito προσηκται (codd. VMEΘBarb); per προεισῆλθεν – il codice R ha *post correcturam* προ[σ]ῆλθεν – opta KANNICHT 2004, 233, 274: ambedue proposte di correzione avanzate da DINDORF 1838, 407. Per la datazione dell'*Andromeda* vd. KLIMEK-WINTER 1993, 94-96.

euripidee individuate dallo scolio sarebbero, dunque, più recenti dell'*Andromeda* e di poco anteriori alle *Rane*.

Un ulteriore elemento utile alla datazione del nostro dramma perduto ci riviene dall'intersezione tra la ricca tradizione biografica euripidea, dalla quale apprendiamo che il poeta trascorse l'ultimo tratto della propria vita alla corte del re Archelao dove morì nell'inverno del 407/406², e uno scolio *vetus* al v. 371 dell'*Oreste* (371.01 Mastronarde) che colloca la rappresentazione della tragedia sotto l'arcontato di Diocle (409-408). Dal che si è originata l'*opinio communis*, sulla quale si tornerà al termine del contributo, secondo cui Euripide avrebbe abbandonato definitivamente Atene nella primavera del 408 dopo la rappresentazione dell'*Oreste*. A un torno d'anni – ove non al medesimo anno – immediatamente anteriore alla partenza del poeta per la Macedonia sono perciò per lo più assegnate le tre tragedie menzionate dallo scolio aristofaneo.

Che l'*Ipsipile*, le *Fenicie* e l'*Antiope* facciano parte della medesima trilogia è ipotesi prospettata già da VALCKENAER 1767, 211 e sviluppata, tra altri, da WEBSTER 1966, ZEITLIN 1993, 171-182 e LAMARI 2012 sulla base degli elementi di contiguità tematica riconoscibili nei tre drammi (cf. MOREIRA DE SOUSA 2017). Muovendo dal presupposto per cui i poeti tragici di norma componessero una tetralogia ad anni alterni e considerato che Euripide prese parte all'agone del 412 con l'*Elena* e l'*Andromeda*, MÜLLER 1984, 66-69 ritiene che l'*Ipsipile*, le *Fenicie* e l'*Antiope* siano state portate in scena nel 408, poco prima delle *Rane*, unitamente all'*Oreste*, rappresentato in luogo del dramma satiresco³. In favore di questa ipotesi si esprimono MÜLLER-GOLDINGEN 1985, 6-13, LUPPE 1987, 29-31 e HOSE 1995, 15-17; laddove MASTRONARDE 1994, 13-14 non reputa l'estensione dell'*Oreste* compatibile con quella più contenuta del dramma satiresco e non esclude periodi di attività particolarmente intensa degli autori tragici (cf. MEDDA 2006, 80-81)⁴. Dell'avviso che le tre tragedie siano, invece, elencate dallo scolio aristofaneo nell'ordine in cui figuravano nelle registrazioni ufficiali dei concorsi ateniesi e siano state rappresentate, rispettivamente, nel 410, 409 e 408 è WILAMOWITZ *ap.* SCHAAL 1914, 51-52, il quale torna sul tema a proposito dell'interpretazione del frammento anepigrafo euripideo 911 Kn. Qui la *persona loquens* si dice pronta a involarsi con ali auree e calzari

² TrGF V.1 T 1-5, 15a-17c, 79a-82, 102, 106A, 112-133. Sul soggiorno macedone di Euripide rinvio, tra altri, a GAVRILOV 1996, REVERMANN 1999-2000, HANINK 2008, VAHTIKARI 2014, 87-90, LAMARI 2017, 45-53. LEFKOWITZ 1978, 465-466, 1981, 96-104 (2012, 98-101) revoca in dubbio *tout court* l'attendibilità della tradizione biografica euripidea (cf. già FAIRWEATHER 1974): una posizione ripresa con nuovi argomenti da SCULLION 2003. Sulla questione vd. ora CASTELLANETA 2021.

³ Alla medesima conclusione perveniva già HARTUNG 1844, 401, fondandosi però sull'erronea interpretazione della notizia conservata dallo scolio tomano al v. 1492 dell'*Oreste* (p. 319 Dindorf: καὶ ἐν τῷ τρίτῳ δράματι οὗτος φησὶν ἐν τῷ χορῷ τῷ “Κάδμος ἔμολε”): l'espressione ἐν τῷ τρίτῳ δράματι, documentata anche dallo scolio al v. 1472 (p. 315 Dindorf: ὁ γὰρ ποιητὴς οὗτος τὴν εἰς πρόθεσιν ἐν τῷ τρίτῳ δράματι ἀντὶ τοῦ εἶσω λαμβάνων φησὶ “τόνδ' εἰσεδέξω τελεχέων”), si riferisce, infatti, alle *Fenicie* in quanto terza delle tragedie – dopo l'*Oreste* e l'*Ecuba* – che componevano la 'triade bizantina'. Sul punto vd. MÜLLER-GOLDINGEN 1985, 9-10, MASTRONARDE 1994, 14 n. 1.

⁴ A MASTRONARDE 1994, 12-13, 31-38 rinvio anche per una puntuale discussione della problematica *hypothesis* delle *Fenicie* attribuita ad Aristofane di Bisanzio (*Arg. g Diggle*), contenente, in un contesto gravemente lacunoso, informazioni relative alla datazione e forse anche alla trilogia di appartenenza della tragedia.

alati e a raggiungere Zeus nell'etere (χρύσειαι δὴ μοι πτέρυγες περὶ νώτῳ / καὶ τὰ Σειρήνων πτερόεντα πέδιλ' ἀρμόζεται, / βάσομαι δ' εἰς αἰθέρα πουλὺν ἀεθρεῖς / Ζηνὶ προσμείξων): una dichiarazione che Satiro di Callati nella *Vita di Euripide* riconduce a uno stasimo composto da Euripide a mo' di giustificazione appena prima di lasciare Atene per la Macedonia di quegli Argeadi che si consideravano discendenti di Eracle e perciò di Zeus (fr. 39, col. XVII-XVIII [pp. 72-74 Arrighetti, pp. 107-109 Schorn]). E che lo stasimo sia da assegnare, per l'appunto, all'*Antiope*, nella quale il poeta si congederebbe da Atene, è opinione di WILAMOWITZ 1921, 72 n. 1 (= 1935, 450 n. 1)⁵. L'ipotesi, tanto suggestiva quanto speculativa, è poi ripresa da KAMBITIS 1972, xxxi-xxxiv, 134-135, il quale, anche sulla base di questa proposta di attribuzione, ritiene che il nostro dramma perduto sia stato portato in scena nell'ultimo agone ateniese cui Euripide prese parte – nel 408, con *Oreste*, o, come lo studioso reputa parimenti plausibile, nel 407⁶ – ed esclude che le tre tragedie selezionate dal nostro scolio in quanto 'belle' tra quelle di poco anteriori alle *Rane* compongano una trilogia.

E tuttavia, se la datazione al principio dell'ultima decade del quinto secolo è compatibile con la costruzione drammatica, l'estensione e l'analisi metrica dell'*Ipsipile* e delle *Fenicie*⁷, essa non è considerata sicura per l'*Antiope*, in ragione della bassa percentuale di *pedes soluti* nel trimetro giambico che fa propendere per una collocazione della tragedia negli anni Venti: dal che CROPP/FICK 1985, 74-76, in particolare, hanno ipotizzato che l'autore dello scolio aristofaneo abbia confuso l'*Antigone* di Euripide con l'*Antiope*⁸.

2. Un coro attico al confine con la Beozia

La questione cronologica è connessa a quella relativa alla composizione del coro principale e all'ambientazione dell'*Antiope*. Prima di entrare in argomento, però, ripercorriamo gli snodi essenziali del *plot* tragico qual è possibile ricostruire dai frammenti di tradizione diretta e

⁵ E già prima che apparisse *l'editio princeps* della biografia ellenistica di Euripide, curata da HUNT 1912, WILAMOWITZ 1893, 29 (= 1935, 204) riteneva che in questi versi Euripide alludesse alla propria vicenda. Per una ricognizione delle diverse proposte di attribuzione del frammento rinvio a SCHORN 2004, 322-324.

⁶ "Le terminus ante quem – la date du départ d'Euripide pour la cour d'Archélaos – ne peut être fixé avec certitude. On s'accorde pour placer cet événement au printemps de 408, peu après la représentation de *Oreste*. [...] Mais [...] il ne s'agit là que de présomptions, et rien n'exclut que des drames d'Euripide aient été joués à Athènes en 407" (p. xxxi). Collocano l'*Antiope* al principio dell'ultima decade del quinto secolo, tra altri, anche GOOSSENS 1962, 647, DI BENEDETTO 1971, 303, TAPLIN 1998, 33, COLLARD 2004, 268-269, COLLARD, CROPP 2008, 175, BERNARDINI 2016.

⁷ Si vedano sul punto, tra altri, BOND 1963, 144, CROPP/FICK 1985, 80-81, MASTRONARDE 1994, 11-14, CROPP 2004, 182, MEDDA 2006, 77-81.

⁸ Una proposta di emendamento in favore della quale si esprime LUPPE 1992, 97-98. Già ZIELIŃSKI 1925, 219-221 attribuiva l'*Antiope* al cosiddetto periodo 'semi-severo' della produzione euripidea (427-419 a.C.) e, nel tentativo di conciliare il dato metrico con la testimonianza dello scolio aristofaneo, collocava la composizione della tragedia diversi anni prima della sua rappresentazione. In anni più recenti, TARRANT 2008 ha ipotizzato, invece, che lo scolio alluda a una riscrittura della tragedia messa in scena per la prima volta negli anni Venti. E, sul fondamento dall'analisi metrica, propendono per una datazione alta dell'*Antiope* anche AVEZZÙ 2003, 162, RITOÓK 2008, 29, GIBERT 2009. Lasciano in sospeso la questione HUYS 1995, 73-74, PODLECKI 1996, 143, VAN LOOY 1998, 220-221, KAN-NICHT 2004, 274, BIGA 2015, 34-36.

indiretta a noi pervenuti – circa cinquanta – e dalle testimonianze sul dramma perduto. Nel prologo è con ogni probabilità il Pastore che ha tratto in salvo e allevato i figli gemelli di Antiope, Amfione e Zeto, a riepilogare l'antefatto mitico: e cioè la vicenda della protagonista, figlia del re di Tebe Nitteo, ingravidata da Zeus, fuggita a Sicione, da qui ricondotta prigioniera a Tebe dallo zio paterno Lico e costretta ad abbandonare i figli partoriti presso Eleutere sulla via del ritorno. E nei pressi di Eleutere, al confine tra Attica e Beozia, è ambientata la tragedia: qui Amfione e Zeto sono divenuti adulti ed eccelsi, rispettivamente, nel culto dell'arte e delle armi. All'esteso dibattito sul primato delle attività artistico-speculative o tecnico-pratiche, celebri nell'antichità, è dedicato il primo episodio, dal quale non a caso proviene circa la metà dei frammenti superstiti. Da Tebe sopraggiungono in scena Antiope, fuggita in qualche modo alla prigionia, e, a seguire, Dirce, sposa di Lico, divenuto intanto re, probabilmente alla guida di un coro di Menadi e allo scopo di celebrare un rito dionisiaco. Dopo il riconoscimento saranno Amfione e Zeto a fare fronte comune per salvare la madre dalla minaccia di Dirce, avvinta a un toro e straziata dall'animale in corsa. Laddove Lico, sopraggiunto in armi alla ricerca di Antiope e caduto in un agguato teso dai figli di Antiope, sarà risparmiato per intervento di Hermes che, in qualità di *deus ex machina*, gli impone di cedere lo scettro di Tebe ad Amfione e Zeto⁹.

Che l'*Antiope* fosse eccezionalmente dotata di due cori, il principale dei quali composto di vecchi tebani, è notizia riportata da uno scolio *vetus* al v. 58 dell'*Ippolito* (58a, p. 112 Cavarzera: ὡς καὶ ἐν τῇ Ἀντιόπῃ δύο χοροὺς εἰσάγει, τὸν τε τῶν Θηβαίων γερόντων διόλου καὶ τὸν μετὰ Δίρκης). Di diverso segno la testimonianza ciceroniana contenuta nel *De divinatione* e relativa all'*Antiope* di Pacuvio che Cicerone stesso considera esemplata sul modello euripideo (*Fin.* 1, 4)¹⁰: a detta dell'Arpinate, infatti, nella tragedia latina Amfione interloquisce con un coro attico (2, 133: *nam Pacuvianus Amphio [...] cum dixisset obscurius, tum Attici respondent*)¹¹. Decisivo al riguardo il rilievo di WEIL 1891, 532 (cf. 1897, 217 n. 1), il quale osserva che nel frammento 223 Kn. – l'unico papiraceo sicuramente ascrivibile all'*Antiope* euripidea e appartenente al finale tragico – Lico, alla sua prima apparizione scenica, viene riconosciuto solo grazie alle insegne regali dal Coro evidentemente non costituito da vecchi tebani (vv. 17-18: ὄδ' ἀυ[τό]ς, εἰ χρὴ δοξάσαι τυραννικῶ / σ]κ[ή]πτρω, Λύκος πάρεστι· σιγῶμεν, φίλοι): interse-

⁹ Per una più dettagliata ricostruzione della vicenda tragica si vedano KAMBITIS 1972, i-xxi, VAN LOOY 1998, 223-237, COLLARD 2004, 262-264, COLLARD, CROPP 2008, 171-175, RITOÓK 2008, 33-40, BIGA 2015, 37-47.

¹⁰ *Qui se Latina scripta dicunt contemnere in quibus hoc primum est in quo admirer, cur in gravissimis rebus non delectet eos sermo patrius, cum idem fabellas Latinas ad verbum e Graecis expressas non inviti legant. Quis enim tam inimicus paene nomini Romano est, qui Enni Medeam aut Antiopeam Pacuovi spernat aut reiciat, quod se isdem Euripidis fabulis delectari dicat, Latinas litteras oderit?*

¹¹ Nel noto frammento pacuviano (fr. I D'Anna = fr. 3 Schierl) Amfione propone un indovinello al Coro sull'invenzione della lira: vd. SCHIERL 2006, 107-110, cui rinvio anche per una complessiva riflessione sulla relazione tra modello euripideo e *Antiope* (pp. 92-101).

cando questa traccia testuale alla testimonianza ciceroniana, lo studioso propone, dunque, di emendare nello scolio euripideo Θηβαίων γερόντων in Ἀθηναίων γερόντων¹².

A ciò è possibile aggiungere una considerazione relativa al fr. 204 Kn. composto da un unico verso (πόλλ' ἔστιν ἀνθρώποισιν, ὧ ξένοι, κακά) tramandato e assegnato all' *Antiope* da Stobeo (4, 35, 24). Qui la protagonista, con cui è identificabile la *persona loquens*, presumibilmente in fuga da Tebe e in cerca di asilo, dice dei mali che la attanagliano apostrofando in apertura di discorso con ὧ ξένοι i coreuti, secondo l'interpretazione più diffusa, o, in alternativa, i propri figli¹³. Significativo mi pare il confronto con la parodo degli *Eraclidi*, nella quale Iolao, avendo trovato riparo nella piana di Maratona presso l'altare di Zeus Agoraios per i figli di Eracle incalzati dall'araldo di Euristeo, si rivolge ripetutamente con ὧ ξένοι al Coro di vecchi attici facendo appello ai diritti dei supplici (vv. 78, 84, 93). Se, dunque, al pari di Iolao, la tebana Antiope considera stranieri rispetto alla propria comunità di origine i coreuti cui chiede soccorso, il nostro frammento può essere valorizzato a supporto della corrente interpretazione dello scolio al v. 58 dell' *Ippolito*.

E veniamo al luogo di ambientazione della tragedia individuato dal fr. 179 Kn. Il senso del frammento, chiamato in causa da Strabone (8, 6, 16) a proposito della vicinanza tra Eleutere e il demo attico di Enoe appartenente alla tribù Ippotoontide (ἔχεις, / εὔ μοι διδοίης δεσπότη θ' ὄς Οἰνός / σύγχορτα ναίει πεδία ταῖσδ' Ἐλευθεραῖς), è stato chiarito dalla pubblicazione a cura di Wolfgang Aly (Città del Vaticano 1956) del più antico testimone – il noto palinsesto vaticano (Vat. gr. 2306 + Vat. gr. 2061A + Crypt. A.δ.XXIII) – della *Geografia*: il solo a tramandare il segmento che da ἔχεις conduce a ὄς¹⁴. Qui verosimilmente il Pastore si rivolge, in funzione di προλογίζων, a Dioniso perché gli accordi i suoi favori e chiarisce che la vicenda tragica si svolge in un'area prossima a Eleutere – contrassegnata dal deittico (ταῖσδ' Ἐλευθεραῖς)¹⁵ – e non distante da Enoe¹⁶.

¹² Tale proposta, ora generalmente accolta (tra altri, da KANNICHT 2004, 277 e CAVARZERAN 2016, 112), supera i tentativi di correzione, variamente esperiti, del passo del *De divinatione*: sul punto vd. D'ANNA 1965, il quale difende il tràdito *Attici*, ma ritiene che Pacuvio si discosti per questo aspetto dal modello euripideo.

¹³ Per l'interpretazione del frammento si vedano, tra altri, VAN LOOY 1998, 233 e COLLARD 2004, 309.

¹⁴ La citazione straboniana è adespota e anepigrafa; che si tratti di un passo dell' *Antiope* di Euripide si ricava da uno scolio *vetus* all'undicesimo canto iliadico (*schol. Il. 11, 774a* Erbse: ἐν τῷ περιφράγματι τῆς ἀλλῆς. χόρτοι δὲ οἱ τριγχοί, ὡς καὶ Εὐριπίδης ἐν Ἀντιόπη. “σύγχορτα ναίω πεδία ΑΤ ταῖς Ἐλευθεραῖς”, καὶ ἐν Ἀνδρομάχη ὁμοίως. Α); cf. Ap.S. p. 48.3 Bekker, *Et. Gud. s.v. χορταῖος* p. 568.42 Sturz.

¹⁵ Significativo il confronto con uno scarno frammento tragico latino adespoto, forse da ascrivere all' *Antiope* di Pacuvio (fr. inc.inc.fab. 119 Ri.³; Pac. *Ant.* fr. 2 Schierl; fr. adesp. 108 Schauer), nel quale l'area prossima al Citerone è parimenti individuata dal dimostrativo (*Liber, qui augusta haec loca Cithaeronis colis*): dopo RIBBECK 1897, 310, si vedano sull'argomento KANNICHT 2004, 281, SCHIERL 2006, 107. Il luogo di ambientazione della tragedia figura contrassegnato dal deittico in numerosi prologhi euripidei: *Med.* (v. 10), *Hipp.* (v. 12), *Andr.* (v. 16), *HF* (v. 4), *Tr.* (v. 4), *IT* (v. 30), *El.* (v. 6), *Ion* (v. 5), *Or.* (v. 46), *Ba.* (v. 1); cf. *Hel.* (v. 1), *IA* (v. 14).

¹⁶ Per l'interpretazione del frammento si vedano, dopo KAMBITZIS 1972, 21-22, HUYS 1995, 313-314, VAN LOOY 1998, 226-227, RITOÓK 2008, 30-31. A detta di Pausania (1, 38, 9), la grotta presso la quale Antiope depone i figli in fasce e la sorgente d'acqua nella quale il pastore li immerge si situavano nella piana di Eleutere, poco distanti dal santuario di Dioniso da cui proveniva lo ξόανον del dio tradotto ad Atene: nello spazio antistante tale grotta si svolge

Con tutta probabilità la cittadina di Eleutere, in origine beotica, è integrata nei confini attici, pur senza ottenere agli effetti giuridici lo *status* di demo, nel sesto secolo a.C. e resta sotto il controllo ateniese fino al termine del conflitto peloponnesiaco; laddove il demo di Enoe, conquistato dai Tebani già nel 506 a.C. (Hdt. 5, 74, 2, SEG 56, 521) e tornato in mano ateniese, resiste ad Archidamo nel 431 (Thuc. 2, 18, 1-2), ma viene ceduto a tradimento a Tebe dallo stratego ateniese Aristarco nel 411 (Thuc. 8, 98, Xen. *Hell.* 1, 7, 28)¹⁷. Ciò posto, è del tutto ragionevole che presso Eleutere abbia dimora il Coro di vecchi attici che, dopo aver accolto Antiope in fuga da Tebe (fr. 204 Kn.), nel fr. 223 Kn. riconosce dalle insegne Lico (vv. 17-18), sopraggiunto in armi e scortato (vv. 64, 69-74, 82), e condanna duramente la spietatezza del re tebano (vv. 85-87). E non stupisce, al contempo, che Lico e Dirce penetrino quest'area frontiera, allo scopo, rispettivamente, di ricondurre a Tebe Antiope e di onorare Dioniso Eleutereo: si noti, al riguardo, che Lico, appena giunto in scena, domanda al Corifeo da quale terra provengano i complici di Antiope (fr. 223, 21: τίνες δὲ... ..δρῶντες; ἐκ ποίας χθ[ονός;]) responsabili di un'azione tanto grave da richiedere il suo personale intervento (vv. 22-24)¹⁸.

Quanto alla menzione di Enoe, assente nelle fonti relative al mito di Antiope che collocano la nascita di Anfione e Zeto alle falde del Citerone o nei pressi di Eleutere¹⁹, in linea con la testimonianza del nostro scolio aristofaneo che cita l'*Antiope* quale esempio di dramma più recente dell'*Andromeda* del 412, essa si spiegherà dopo il 411, in un momento in cui Enoe, per dirla con SCHAAL 1914, 7, "in ore omnium erat"²⁰. Mi pare, cioè, plausibile che Euripide, per bocca del *προλογίζων*, rimarchi la continuità territoriale del travagliato *limes* attico – sfaldato

con tutta probabilità la vicenda dell'*Antiope* euripidea (cf. DI BENEDETTO, MEDDA 1997, 153, COLLARD 2004, 268-269). Per l'identificazione topografica di Eleutere ed Enoe vd., da ultimo, KNOPELL/FACHARD/PAPANGELI 2017.

¹⁷ Sul possibile nesso fra la transizione politica di Eleutere dalla Beozia all'Attica e il trasferimento dello *ξόανον* di Dioniso Eleutereo ad Atene e sulla posizione politico-giuridica di Eleutere nel quinto secolo a.C. si veda, dopo PRANDI 1987, 57-64, FACHARD 2013. Si rammenti che nella versione euripidea Antiope è, peraltro, nativa della cittadina di Isie (fr. 180 Kn.), parimenti collocata al confine con l'Attica e, a dire di Erodoto (5, 74, 2), conquistata con Enoe dai Beoti nel 506: sulla testimonianza erodotea vd., da ultimo, RHODES 2019, 218.

¹⁸ Né mi pare confligga con la ricostruzione qui proposta il fatto che nei versi conclusivi del medesimo frammento Lico ricorra al deittico per indicare ad Anfione e Zeto la vicina terra di Cadmo (vv. 138-139: κρατύνει τ' ἀντ' ἐμοῦ τῆσδε χθονός / λαβόντε Κάδμου σκήπτρα). E il deittico sembra ricorrere appena oltre ancora in riferimento alla terra tebana bagnata dalle acque della fonte che da Dirce trarrà il nome (vv. 142-143: τῆσδ' ὄπ[ως ξυ]νοῦσα γῆς / νασμοῖσι τέγγη πεδία Θηβαίας χθονός).

¹⁹ Si veda la ricognizione di HUYS 1995, 177: unicamente nella versione di Giovanni Malala Antiope genera Anfione e Zeto nel non meglio identificato villaggio di Πασθέα; Δέρμας Θέας in Costantino Porfirogenito (EV 157, 26 Büttner-Wobst, Roos; p. 34.*18 Thurn), da cui la congettura Ἡρας θεᾶς di Karl Müller (FHG III 629).

²⁰ Già WEIL 1897, 217 osservava: "on voit que le lieu de la scène était l'habitation rustique du berger, père adoptif des fils d'Antiope, dans la plaine dominée par le mont Cithéron, entre Eleuthères et Oenoé, places frontières que les Athéniens et les Béotiens s'étaient autrefois disputées. En faisant habiter cette contrée à un pâtre du fils de Pandion, Euripide défendait peut-être l'ancienneté des droits de sa patrie" (cf. PRANDI 1987, 72-73). Pur addivendo alla medesima conclusione, SCHAAL 1914, 7, che legge nel fr. 179 Kn. Οἰνὴ σύγχορτα ναίω πεδία ταῖς τ' Ἐλευθεραῖς, ritiene che il Coro attico abbia sconfinato in un territorio da poco divenuto beotico. In anni recenti anche BIGA 2015, 30-31, 53, che stampa Οἰνὸς σύγχορτα ναίει πεδία ταῖς δ' Ἐλευθεραῖς, individua in Enoe la sede della vicenda tragica, rispetto alla quale Antiope nel fr. 204 Kn. considererebbe straniero il Coro attico.

durante il conflitto peloponnesiaco con la perdita di Platea, Panatto ed Enoe, rispettivamente, nel 427, 422 e 411 – comprendente tanto la cittadina di Eleutere, da tempo integrata nei confini attici, quanto il demo di Enoe, da poco perduto, e in quest'area faccia risiedere il Coro di vecchi attici e intervenire i regnanti tebani.

3. Σοφία e ἀμαθία nel dibattito tra Amfione e Zeto

Senza entrare nel merito degli evidenti tratti di contiguità che, com'è stato da più parti rilevato, la costruzione drammatica della nostra tragedia perduta presenta, in particolare, con l'*Ipsipile*, le *Fenicie* e lo *Ione*²¹, passo a esaminare tre frammenti utili, mi pare, ad arricchire il quadro sin qui tracciato: mi riferisco ai fr. 194, 200 e 202 Kn. attinti dal dibattito sul primato delle attività artistico-speculative o tecnico-pratiche che occupa il primo episodio²² e ascrivibili ad Amfione, depositario nella tragedia del dono divino della lira²³, ma anche *lato sensu* della σοφία.

Esaminiamo in parallelo i fr. 194 e 200, ambedue tramandati da Stobeo nelle sezioni del *Florilegium* dedicate al potere regio (4, 7, 10) e agli strateghi (4, 13, 3)²⁴. Nel primo Amfione tesse l'elogio dell'uomo ἥσυχος, il cui operato ha ricadute positive sui φίλοι e sull'intero corpo cittadino (vv. 1-3: ὁ δ' ἥσυχος φίλοισι τ' ἀσφαλῆς φίλος / πόλει τ' ἄριστος· μὴ τὰ κινδυνεύματα / αἰνεῖτ'), e dichiara di non amare quel capitano che per terra o per mare osi troppo (vv. 3-4: ἐγὼ γὰρ οὔτε ναυτίλον φιλῶ / τολμῶντα λίαν οὔτε προστάτην χθονός)²⁵. Nel secondo il musicista insiste sugli effetti benefici che i buoni consigli producono su οἶκος e πόλις (vv. 1-2: γνώμαις γὰρ ἀνδρὸς εὖ μὲν οἰκοῦνται πόλεις, / εὖ δ' οἶκος, εἷς τ' αὖ πόλεμον ἰσχύει μέγα), con particolare riferimento alla conduzione della guerra: come recita l'incisiva chiosa, un σοφὸν βούλευμα vale più di molte braccia, giacché l'ἀμαθία, quando incontra il

²¹ Sull'affinità tematica con l'*Ipsipile* e le *Fenicie* rinvio a WEBSTER 1966, ZEITLIN 1993, 171-182, LAMARI 2012, MOREIRA DE SOUSA 2017 (con particolare riguardo all'*Ipsipile*, cf. CASTELLANETA 2017). Sui tratti comuni allo *Ione* si veda, dopo WEIL 1897, 236-238, COLLARD 2004, 268.

²² Sulle molteplici valenze e ricadute politiche del dibattito mi limito a rinviare, tra altri, a SNELL 1964, 82-98, CARTER 1986, 163-173, DEMONT 1990, 168-174, SLINGS 1991, PODLECKI 1996, GIBERT 2009, DI BENEDETTO 2005.

²³ Nel fr. 182a Kn., presumibilmente al termine del prologo, Amfione intona un canto cosmogonico del quale ci è pervenuto solo un esametro lirico che evoca la modalità performativa della citarodia (cf. PRETAGOSTINI 1995, 186). A parere di WILAMOWITZ 1921, 72 n. 1 (= 1935, 450 n. 1), il Coro attico, sbalordito da una simile inedita esecuzione, manifesterebbe il proprio entusiasmo nel fr. 911 Kn. (cf. *supra* pp. 2-3). Nel finale tragico è lo stesso Hermes a ricordare il momento in cui ha fatto dono della lira ad Amfione (cf. Eumel. F 13 B., Apollod. 3, 5, 5, Philostr. Jun. *Im.* 1, 10) che dovrà servirsene per ammalciare i massi utili all'edificazione delle fortificazioni tebane (fr. 223, 119-126 Kn.). Sul dono divino della lira vd. LÓPEZ CRUCES 2007, 10-18; sul motivo del canto ammaliatore di Amfione, rinvio a DAVID-GUIGNARD 2006.

²⁴ Il fr. 200 è nella sua interezza tramandato anche da Orione (*Anthol. Eur.* 17, p. 57, 8 Schneidewin) e dalla vita omerica pseudo-plutarca (*De Hom.* 156, 2, p. 85 Kindstrand).

²⁵ A parere di COLLARD 2004, 305, Amfione si rivolge con αἰνεῖτε a Zeto e al Coro, ma anche *extra fabulam* al pubblico.

favore della massa, è il peggiore dei mali (vv. 3-4: σοφὸν γὰρ ἐν βούλευμα τὰς πολλὰς χέρας / νικᾷ, σὺν ὄχλῳ δ' ἀμαθία πλεῖστον κακόν)²⁶.

Il contenuto del fr. 194 è sovrapponibile a quello dei vv. 506-509 delle *Supplici*, nei quali l'araldo tebano, intimando a Teseo di non procedere al recupero dei cadaveri argivi, gli consiglia di badare ai propri figli prima che alla patria giacché al condottiero o al nocchiero impulsivo è da preferirsi l'uomo assennato ed ἡσυχος, onverosia, nel caso di specie, disposto al momento opportuno alla inazione (φιλεῖν μὲν οὖν χρὴ τοὺς σοφοὺς πρῶτον τέκνα, / ἔπειτα τοκέας πατρίδα θ', ἦν αὖξιν χρεῶν / καὶ μὴ κατᾶξαι. σφαλερὸν ἡγεμῶν θρασὺς / νεῶς τε ναύτης· ἡσυχος καιρῶ, σοφός)²⁷. E tuttavia, rispetto a una simile elaborazione del concetto di ἡσυχία, nell'*Antiopè* la prospettiva appare mutata: lungi dall'essere inattivo, il leader politico ἡσυχος vagheggiato da Anfione, il migliore per la πόλις, impiega la propria avvedutezza per indirizzare correttamente tanto la propria cerchia familiare e amicale quanto l'intera città, soprattutto in guerra, evitando che la massa agisca guidata dalla ἀμαθία²⁸.

Un ritratto del tutto analogo è tracciato da Menelao nel secondo episodio dell'*Oreste*. Per ἡσυχία qui, come nel fr. 194, si intende la capacità del leader di placare il popolo quando ribolle d'ira (vv. 696-701: ὅταν γὰρ ἡβᾶ δῆμος εἰς ὀργὴν πεσῶν, / ὅμοιον ὥστε πῦρ κατασβέσαι λάβρον· / εἰ δ' ἡσύχως τις αὐτὸν ἐντείνοντι μὲν / χαλῶν ὑπέικοι, καιρὸν εὐλαβούμενος, / ἴσως ἂν ἐκπνεύσει· ὅταν δ' ἀνῆ πνοάς, / τύχοις ἂν αὐτοῦ ῥαδίως ὅσον θέλεις)²⁹: una capacità paragonata a quella del nocchiero, che evita di tendere con forza e allenta la scotta per raddrizzare la nave, e contrapposta al fermento eccessivo invisibile agli uomini e agli dei (vv. 706-709: καὶ ναῦς γὰρ ἐνταθεῖσα πρὸς βίαν ποδὶ / ἔβαψεν, ἔστη δ' αὖθις, ἦν χαλᾶ πόδα. / μισεῖ γὰρ ὁ θεὸς τὰς ἄγαν προθυμίας, / μισοῦσι δ' ἀστοί). Segue una considerazione contigua a quella contenuta nell'ultimo distico del fr. 200: a dire di Menelao, la salvezza, nel caso di specie di Oreste, può essere garantita soltanto dalla σοφία anziché dalla forza bruta (vv. 709-713: δεῖ δέ μ' – οὐκ ἄλλως λέγω – / σφάζειν σε σοφία, μὴ βία τῶν κρεισσόνων. / ἀλκῆ δέ σ' οὐκ ἄν, ἦ σὺ δοξάζεις ἴσως, / σώσαιμ' ἄν· οὐ γὰρ ῥαδίον λόγῃ μιᾷ / στῆσαι τροπαῖα τῶν κακῶν ἅ σοι πάρα).

²⁶ Per l'assetto testuale del frammento e per l'interpretazione dell'espressione σὺν ὄχλῳ (v. 4) rinvio a KAMBITIS 1972, 58-62. Si noti l'impiego del verbo ἰσχύω (v. 2), che nella sua accezione primaria indica il possesso della forza fisica, in riferimento alla capacità decisionale del governante avveduto. Analogamente nel fr. 199 Kn. Anfione sostiene che la forza che deriva dall'εὐ φρονεῖν è ben più grande di quella che risiede nelle braccia (vv. 2-3: εἰ γὰρ εὐ φρονεῖν ἔχω, / κρεῖσσον τόδ' ἐστὶ καρτεροῦ βραχίονος).

²⁷ Faccio riferimento al testo stampato da DIGGLE 1981, 22. Per le diverse proposte di *constitutio textus* vd. COLLARD 1975, 244-246 (cf. MORWOOD 2007, 184-185). Nel v. 324 Etra, allo scopo di persuadere il figlio Teseo a ingaggiare guerra contro Tebe, afferma che le *poleis* inattive (ἡσυχιοὶ) restano nell'ombra. E nei vv. 949-954 Adrasto biasima la sorte degli uomini che, facendosi guerra, non custodiscano le città ἡσυχιοὶ μεθ' ἡσύχων.

²⁸ Come osserva DI BENEDETTO 2005, 106, nel fr. 194 la nozione di σοφόν è rivitalizzata da quella di γνώμη: un termine quest'ultimo "contiguo al campo dell'operatività e dell'impegno pratico".

²⁹ Mi allineo al testo proposto, sulla scia di PORSON 1824, 67, da DI BENEDETTO 1965, 139-141, WEST 1987, 106 e BIEHL 1988, 41, che stampano al v. 700 il trådito ὅταν δ' ἀνῆ πνοάς, in luogo di ἦν δ' ἀνῆ πνοάς suggerito da NAUCK 1871, 270, e optano per la forma elisa di ἐκπνεύσειεν, rara in tragedia ma documentata dal codice M (Escur. Σ II 14, olim 90) di Stobeo (4, 5, 14) che cita questi versi dell'*Oreste*. Sul punto cf. WILLINK 1986, 196-197.

Dei contrapposti effetti che sulla moltitudine produce una guida dissennata o accorta e, perciò, del medesimo tema indagato nel fr. 200 discutono, peraltro, nei vv. 772-773 Pilade e Oreste, che non cela il proprio disprezzo nei confronti dei capi-canaglia (Ορ. δεινὸν οἱ πολλοί, κακούργους ὅταν ἔχωσι προστάτας / Πυ. ἀλλ' ὅταν χρηστοὺς λάβωσι, χρηστὰ βουλευούσ' αἰεὶ)³⁰. E l'inclinazione alla meschinità e alla violenza della folla sedotta da cinici demagoghi e impermeabile, per converso, ai consigli dei governanti avveduti è plasticamente rappresentata nella nota ed estesa descrizione, offerta dal messaggero nel terzo episodio, dell'assemblea argiva chiamata a decidere della sorte di Oreste (vv. 866-956): una descrizione che ripercorre, com'è noto, il consueto andamento dell'ἐκκλησία ateniese, nella quale gli oratori prendevano la parola alzandosi uno dopo l'altro e sostenendo ragioni opposte³¹. Dei quattro intervenuti due – Taltibio e Diomede – rivengono dalla tradizione omerica, laddove il demagogo e il piccolo proprietario terriero sono espressione della società ateniese dell'ultimo scorcio del quinto secolo a.C. Nei vv. 902-905, in particolare, viene delineato un essenziale profilo del demagogo: un 'argivo e non argivo', fattosi cittadino a forza, che confida nel tumulto e nella sfrenatezza dello stolto parlare (κὰπι τῶδ' ἀνίσταται / ἀνήρ τις ἀθυρόγλωσσος, ἰσχύων θράσει, / Ἀργεῖος οὐκ Ἀργεῖος, ἠναγκασμένος, / θορόβῳ τε πίσυνος κάμαθει παρρησία)³². L'espressione Ἀργεῖος οὐκ Ἀργεῖος, corredata dal participio ἠναγκασμένος, allude verosimilmente al leader della democrazia radicale Cleofonte accusato di non avere origine ateniese³³: questi, come chiarito dai versi successivi, si serve di parole suadenti per gettare i concittadini nella sventura, diversamente da chi, prendendo decisioni assennate, si rivela nel tempo utile alla città (vv. 906-913: πιθανὸς ἔτ' αὐτοὺς περιβαλεῖν κακῶ τινι / ὅταν γὰρ ἡδύς τις λόγοις

³⁰ Per il nuovo modello di legame eterico incarnato da Oreste e Pilade vd. LONGO 1975, 2003. E, più in generale, per i riverberi politici dell'*Oreste* si vedano, tra altri, DI BENEDETTO 1971, 205-209, BURKERT 1974, EUBEN 1986, HALL 1993, HOSE 1995, 127-133, CARPANELLI 2016, SHIPTON 2018, 111-126.

³¹ Sull'assemblea dell'*Oreste* in rapporto a quelle descritte nelle *Supplici* di Eschilo (vv. 600-624) e nell'*Ecuba* (vv. 107-143) mi limito a rinviare a CARTER 2013.

³² Sull'attributo ἀθυρόγλωσσος, che designa l'incapacità di porre un freno alla lingua (cfr. Thgn. 421-422, Simon. PMG 541, 2, S. Ph. 188, Ar. R. 837-838), in relazione al concetto di παρρησία (v. 905) vd. BARKER 2011. Pregno di significato è, peraltro, il confronto tra questi versi, i nostri fr. 194 e 200 e i vv. 386-392 delle *Baccanti*, nei quali il Coro contrappone alle bocche senza freno e alla stoltezza senza legge, fonti di sventura, la ἡσυχία βίωτος e il φρονεῖν, che tengono al riparo e coese le comunità (ἀχαλίνων στομάτων / ἀνόμου τ' ἀφροσύνας / τὸ τέλος δυστυχία / ὁ δὲ τᾶς ἡσυχίας / βίωτος καὶ τὸ φρονεῖν / ἀσάλευτόν τε μένει καὶ / ξυνέχει δώματα).

³³ Vd. scholl. Or. 772, 903, I, pp. 175, 5-10, 186, 16-24 Schwartz. La γραφή ξενίας si ritrova nella parabasi delle *Rane* di Aristofane, dov'è evocata la rondine tracia posata su un ramo barbaro che fa affiorare sulle labbra di Cleofonte un lamento di morte (vv. 674-685; cf. 1532-1533), e in Platone comico, che nel suo *Cleofonte* fa articolare in scena parole barbariche alla madre tracia del demagogo (fr. 61 K.-A.; cf. schol. Ar. R. 679d.α, β, p. 93 Chantry), ed è poi ripresa dall'oratoria di quarto secolo: a detta di Eschine, in particolare, Cleofonte sarebbe stato introdotto illegalmente nel corpo cittadino ateniese (2, 76). L'accusa, usualmente rivolta dai poeti comici ai leaders della democrazia radicale, è però con ogni probabilità priva di fondamento: fatta astrazione, infatti, dalla reale o presunta origine tracia per parte materna del demagogo e dalla collocazione cronologica della sua nascita prima o dopo la legge periclea sulla cittadinanza del 451-450 a.C., non v'è dubbio che Cleofonte, figlio di Cleippide del demo di Acarne (PAA 575505) ed eletto stratego nel 428 (cf. Thuc. 3, 3, 2, D.S. 12, 55, 3), appartenesse a una famiglia ateniese di rango. Sulla questione si veda il punto di CANFORA 2017, 320-323, 388-389.

φρονῶν κακῶς / πείθη τὸ πλῆθος, τῇ πόλει κακὸν μέγα· / ὅσοι δὲ σὺν νῶ χρηστὰ
 βουλευούσ' αἰεί, / κἄν μὴ παραυτίκ', αὐθίς εἰσι χρήσιμοι / πόλει. θεᾶσθαι δ' ὥδε χρὴ τὸν
 προστάτην / ἰδόνθ'. ὅμοιον γὰρ τὸ χρῆμα γίγνεται / τῶ τοὺς λόγους λέγοντι καὶ
 τιμωμένῳ)³⁴. Al parere, destinato a prevalere, dello sfrontato demagogo, che propone di met-
 tere a morte il matricida, si contrappone quello del contadino descritto dal messaggero come
 irreprensibile e valente: il solo capace di salvare la patria perché dedito al lavoro, ma non av-
 vezzo a frequentare l'ἀγορά e a ottenere il consenso dei più, per quanto perfettamente in grado
 di sostenere il dibattito (vv. 917-922: ἄλλος δ' ἀναστάς ἔλεγε τῶδ' ἐναντία, / μορφῇ μὲν οὐκ
 εὐωπός, ἀνδρεῖος δ' ἀνήρ, / ὀλιγάκις ἄστου κάγορᾶς χραίνων κύκλον, / αὐτουργός – οἴπερ
 καὶ μόνον σῶζουσι γῆν – / ξυνετός δὲ χωρεῖν ὁμόσε τοῖς λόγοις θέλων, / ἀκέραιος,
 ἀνεπίπληκτον ἠσκηκῶς βίον) e di dire il giusto (v. 943: ἀλλ' οὐκ ἔπειθ' ὄμιλον, εὖ δοκῶν
 λέγειν)³⁵.

Notevoli sono poi gli elementi di contiguità lessicale e tematica tra i nostri due frammenti
 dell'*Antiope* e alcuni passi delle *Fenicie*. La riflessione alimentata da Polinice e Giocasta nei vv.
 393-394 è sovrapponibile, in particolare, a quella contenuta nel fr. 200: facendo eco al figlio,
 che si duole della ἀμαθία dei governanti, Giocasta afferma che è penoso essere stolti assieme
 a chi è stolto (Πο. τὰς τῶν κρατούντων ἀμαθίας φέρειν χρεών. / Ιο. καὶ τοῦτο λυπρόν,
 συνασοφεῖν τοῖς μὴ σοφοῖς). Più avanti, degno di nota è l'appello rivolto da Giocasta ai figli
 e destinato a restare inascoltato: dopo aver domandato a Eteocle se egli abbia più a cuore il
 regno o la salvezza della città (vv. 559-561: ἄγ', ἦν σ' ἔρωμαι δύο λόγῳ προθεῖς' ἄμα, /
 πότερα τυραννεῖν ἢ πόλιν σῶσαι θέλεις, / ἐρεῖς τυραννεῖν), Giocasta esorta i figli ad abban-
 donare l'eccesso e a non lasciarsi guidare dalla ἀμαθία, giudicata, come nel fr. 200, il peggiore
 dei mali (584-585: μέθετον τὸ λίαν, μέθετον· ἀμαθία δυοῖν, / ἐς ταῦθ' ὅταν μόλητον,
 ἔχθιστον κακόν). E nell'ambito della successiva e serrata sticomitia scandita dal ritmo dei
 tetrametri trocaici tra Eteocle e Polinice, quest'ultimo sostiene, con parole che ricordano da
 presso il fr. 194, di preferire un condottiero prudente a uno troppo audace (v. 599: ἀσφαλῆς
 γὰρ ἐστ' ἀμείνων ἢ θρασὺς στρατηλάτης)³⁶.

E veniamo all'ultimo frammento dell'*Antiope* utile ai fini del discorso che qui si conduce.
 Nel fr. 202 Amfione, forse al termine dell'ἀγών λόγων e della propria dimostrazione, auspica
 di riuscire a cantare e a dire qualcosa di σοφόν, giacché mai egli potrebbe gettare nello scom-
 piglio la città già ammalata (ἐγὼ μὲν οὖν ἄδοιμι καὶ λέγοιμί τι / σοφόν, ταράσσω μὴδὲν ὦν

³⁴ In difesa dell'autenticità di questi versi, comunemente considerati interpolati (sul punto vd., tra altri, KOVACS 1982, 33-34), e della lezione τιμωμένῳ (v. 913), in quanto termine tecnico dell'oratoria giudiziaria, si esprime CERRI 2000.

³⁵ Si confrontino i vv. 595-606 dello *Ione*, nei quali a Xuto, che desidera condurre subito con sé il figlio e dargli dignità regale, Ione oppone il timore di essere respinto dagli Ateniesi in quanto straniero e, passando in rassegna le diverse categorie di cittadini che gli saranno ostili, si sofferma su quanti, valenti e saggi, scelgano di astenersi dalla vita politica della città.

³⁶ Sulla tematica politica che particolare rilievo assume nel primo episodio della tragedia – nell'agone tra Eteocle e Polinice e nella successiva *rhesis* di Giocasta – si vedano, dopo DE ROMILLY 1965, MÜLLER-GOLDINGEN 1985, 70-115, LLOYD 1992, 83-93, HOSE 1995, 113-126, MEDDA 2006, 27-46.

πόλις νοσεῖ). Il distico va accostato a un frammento anepigrafo euripideo (910 Kn.) da gran parte della critica assegnato a un corale dell' *Antiope* contenente l'elogio di chi sia in possesso della μάθησις, frutto della ἱστορία, e perciò incapace di recar danno ai propri concittadini e di commettere azioni ingiuste (vv. 1-4: ὄλβιος ὅστις τῆς ἱστορίας / ἔσχε μάθησιν, / μήτε πολιτῶν ἐπὶ πημοσύνην / μήτ' εἰς ἀδίκους πράξεις ὀρμῶν)³⁷. E pregnante è il confronto tra i fr. 200, 202 e 910 della nostra tragedia e il discorso rivolto nel terzo episodio delle *Fenicie* da Tiresia a Creonte, che domanda come occorra agire per salvare la città (vv. 863-864: ἐμοὶ δ' ἐπέσταλκ' ἐκμαθεῖν σέθεν πάρα / τί δρῶντες ἂν μάλιστα σώσοιμεν πόλιν) e che, diversamente da Eteocle, si mostra disponibile alla μάθησις (vv. 866-867: σοὶ δ', ἐπεὶ χρήζεις μαθεῖν, / λέξω): desolanti le parole dell'indovino, il quale afferma che la città è ammalata ormai da gran tempo (v. 867: νοσεῖ γὰρ ἦδε γῆ πάλαι, Κρέον)³⁸, giacché all'originaria colpa di Laio si è sommata la ἀμαθία di Eteocle e Polinice colpevoli di aver recluso Edipo e attirato la maledizione paterna sulla città (vv. 872-874: ἂ συγκαλύψαι παῖδες Οἰδίου χρόνῳ / χρήζοντες, ὡς δὴ θεοὺς ὑπεκδραμούμενοι, / ἤμαρτον ἀμαθῶς)³⁹; Tiresia si rivolge perciò direttamente alla *polis* prospettando il rischio, ormai imminente, di distruzione totale, salvo che qualcuno non scelga di dare ascolto alle sue parole ispirate (vv. 884-885: σύ τ' ὦ τάλαινα συγκατασκάπτῃ πόλι, / εἰ μὴ λόγοις τις τοῖς ἐμοῖσι πείσεται).

Del morbo che attanaglia da gran tempo Atene, della temuta fine della città e, cionondimeno, della riluttanza a seguire i consigli di chi sarebbe in grado di indicare la via per la guarigione parla con ogni evidenza Euripide in questi versi delle *Fenicie*⁴⁰. Ed è plausibile che analogamente il poeta, per bocca del musico e intellettuale Amfione accusato dal fratello di aver consacrato la propria vita alla musa indolente e improduttiva (fr. 183, 185, 187, 188 Kn.), auspichi di mettere il proprio sapere e la propria arte al servizio della città gravemente ammalata, per quanto consapevole del fatto che ciò non sia favorito dalla degenerazione della società ateniese (come denota l'impiego nel fr. 202 degli ottativi ἄδοιμι e λέγοιμι e dell'enunciazione negativa ταράσσω μηδέν)⁴¹.

³⁷ Per l'interpretazione del frammento, forse da ricondurre allo stasimo successivo all'agone tra Amfione e Zeto, si vedano KAMBITIS 1972, 130-134, COLLARD 2004, 324-325, DI BENEDETTO 2005, 102-104, BERNARDINI 2016, 40-58. Si confronti un noto frammento del *Palamede* nel quale il Coro o Eace rinfaccia ai Danai l'uccisione del protagonista, definito 'usignolo delle Muse', che sapeva ogni cosa e non causava alcun male (588 Kn.: ἐκάνετ' ἐκάνετε τὰν / πάνσοφον, ὦ Δαναοί, / τὰν οὐδέν' ἀγύνουσαν ἀηδόνα μουσῶν): cf. FALCETTO 2002, 143-149.

³⁸ Sull'immagine della *stasis* come morbo del corpo cittadino vd. KOSAK 2000, CAGNETTA 2001. Per l'impiego del lessico medico in Euripide, rinvio a CRAIK 2001.

³⁹ Nei vv. 878-879 Tiresia riferisce a Creonte di aver inutilmente tentato di riconciliare Edipo con i figli. Si rammenti che già nella cosiddetta *Tebaide* di Stesicoro (*PMGF* 222[b] = fr. 97 Davies-Finglass) la madre coinvolge l'indovino nel tentativo di spartizione dell'eredità tra Eteocle e Polinice (vv. 201-234): per la caratterizzazione di Tiresia nel poemetto stesicoreo rinvio a SGOBBI 2004; in merito all'influenza, sul piano lessicale e strutturale, della *Tebaide* sulle *Fenicie* vd. ERCOLES, FIORENTINI 2011.

⁴⁰ Sulla funzione di Tiresia nelle *Fenicie* e sulla valenza politica della profezia tragica si vedano PAPADOPOULOU 2001, GRIFFITH 2009.

⁴¹ "Like the seer, with whom he has many features in common, the poet is the recipient of a superhuman gift, but this very gift puts him apart from his fellow-man and therefore from the society in which he lives. Wise counselor

Nel finale dell'*Antiope* Hermes esorta Amfione a 'riarmarsi' della cetra dopo aver ottemperato con Zeto ai propri doveri filiali (fr. 223, 119-121 Kn.: δεύτερον δ' Ἀμφίονα / λύραν ἄ[νωγ]α διὰ χερῶν ὠπλισμένον / μέλπειν θεοῦ[ς] ᾠδαῖσιν) e sancisce l'utilità per fini pratico-politici della musica che si rivelerà decisiva nell'opera di edificazione delle mura tebane e di rifondazione della città liberata dal giogo di Lico (fr. 223, 121-124 Kn.). Ma l'intervento divino non elide l'immagine che il musicista offre di sé nel corso della tragedia. E, ai fini del discorso che qui si conduce, è l'atteggiamento del poeta, militante ma scettico rispetto alla possibilità di contribuire al risanamento della città, a far propendere per una collocazione dell'*Antiope* nel medesimo torno d'anni in cui sono rappresentati le *Fenicie* e l'*Oreste*.

4. Conclusioni

Alla luce dell'analisi qui condotta sarà ora il caso di tornare allo scolio aristofaneo da cui la nostra indagine ha preso le mosse. Dopo essersi interrogato sulla ragione per cui nelle *Rane* Aristofane richiami l'*Andromeda* del 412, il commentatore antico isola tre tragedie euripidee di riconosciuto successo portate in scena poco prima del 405 (τῶν πρὸ ὀλίγου διδαχθέντων καὶ καλῶν). A sostegno dell'integrità dello scolio si deve rilevare che l'*Antiope* ha senz'altro goduto di grande fortuna nell'antichità già a partire dagli anni immediatamente successivi alla sua rappresentazione⁴²: assai più, per quel che sappiamo, dell'*Antigone* di Euripide che, all'avviso di CROPP/FICK 1985, 74-76, lo scoliasta avrebbe confuso con l'*Antiope*. E se il testo dello scolio è integro, non v'è ragione di anteporgli i risultati del calcolo statistico delle soluzioni del trimetro – la cui utilità resta indubbia ai fini della datazione dei drammi euripidei conservati per intero – collocando la nostra tragedia negli anni Venti⁴³.

he may be, but he can never be a decision-maker; his place is above, not within, the parties" (SLINGS 1991, 149). Sulla caratterizzazione di Amfione nell'*Antiope* si vedano anche SÉCHAN 1926, 297-298, GOOSSENS 1962, 648-652, SUTTON 1976, CARTER 1986, 163-173, PODLECKI 1996, WILSON 1999-2000, 440-449, LÓPEZ CRUCES 2007, 18-25, NATANBLUT 2009.

⁴² È appena il caso di rammentare la celebre riscrittura platonica dell'ἄγων λόγων contenuta nel *Gorgia*, essenziale fonte di informazioni sulla perduta tragedia euripidea (su cui, vd., tra altri, NIGHTINGALE 1992, ARIETI 1993, TULLI 2007, HERRMANN 2011, SCHRAMM 2020), e l'*Antiope* comica di Eubulo (su cui vd. CASTELLANETA 2017, con ulteriore bibliografia). E, per restare al quarto secolo a.C., si pensi anche alla fortuna della tragedia nelle arti figurative. Il noto cratere a calice siceliota del pittore di Dirce (Berlino, Staatliche Museen, F 3296), in particolare, sembra dipendere dal finale tragico: Amfione e Zeto agiscono, infatti, all'interno di una grotta e, allo scopo di difendere Antiope, aggrediscono Lico che viene soccorso da Hermes, ritratto con il toro e Dirce all'esterno della grotta (cf. CSAPO/SLATER 1995, 60-62, JOYCE 2001, 224-226, SPIGO 2014). Ma di grande interesse sono anche due crateri a calice apuli attribuiti, rispettivamente, al Pittore di Dario (già Melbourne, collezione Geddes A 5:1) e al Pittore dell'Oltretomba (Londra, British Museum, inv. GR 1867, 0508.1335 [F270]) nei quali è possibile riconoscere uno spaccato dell'agone tra Amfione e Zeto (sull'argomento vd., da ultimo, VILLING 2014). Per le riprese in ambito latino dell'*Antiope* rinvio a DEGL'INNOCENTI PIERINI 2001, MANUWALD 2003, 94-97, SCHIERL 2006, 107-110, LÓPEZ CRUCES 2003, 2012, SCAPPATICCIO 2016.

⁴³ Sull'argomento si confronti, dopo KAMBITSIS 1972, xxxii n. 2, BERNARDINI 2016, 36-39, che non esclude un intento volutamente arcaizzante nell'andamento metrico dell'*Antiope*. Sul caso analogo dell'*Eretteo* vd. SONNINO 2010, 27-34.

Ciò posto, tre sono gli elementi desumibili dalla nostra testimonianza scolastica che consentono di ridurre la forbice cronologica, compresa tra la rappresentazione dell'*Andromeda* e la partenza di Euripide per la Macedonia, entro la quale collocare la datazione dell'*Antiope*: (a) perché sia sufficientemente distanziata dal 412, la messa in scena dell'*Ipsipile*, delle *Fenicie* e dell'*Antiope* andrebbe collocata in anni prossimi al 405 e assai ravvicinati; (b) giacché il criterio che guida il commentatore antico nella selezione è la riuscita dei drammi, è difficile credere che essi componessero una trilogia⁴⁴; (c) è ragionevole ritenere che all'interno di uno scolio che si occupa della datazione dei drammi euripidei l'*Ipsipile*, le *Fenicie* e l'*Antiope* siano menzionate in ordine cronologico. Se a ciò si aggiunge che l'idea per cui Euripide non portò sulla scena ad Atene altri drammi dopo la primavera del 408 si fonda, per dirla con MASTRONARDE 1994, 13, "on the common (but not unassailable) assumptions", si fa concreta la possibilità – già prospettata da KAMBITSIS 1972, xxxi – che l'*Antiope*, menzionata per ultima, sia stata rappresentata, poco prima delle *Rane*, nella primavera del 407⁴⁵.

Come si è visto, Euripide si mostra viepiù critico nei confronti dei capi popolari responsabili della temuta rovina della città già da tempo malconcia. L'affondo contro Cleofonte dell'*Oreste* ne è la dimostrazione più clamorosa. E con la medesima insistenza e urgenza il tema è proposto nell'*Antiope*. Nel quadro degli avvenimenti che condussero alla seconda e definitiva caduta di Alcibiade sarà allora possibile collocare la rappresentazione della nostra tragedia perduta e la stessa la partenza del poeta da Atene riluttante ad aderire ai consigli dei cittadini più avveduti e perciò condannata, come gli eventi di lì a poco dimostreranno, a soccombere⁴⁶.

BIBLIOGRAFIA

ARIETI 1993 = J.A. Arieti, *Plato's Philosophical Antiope: the Gorgias*, in G.A. Press (ed.), *Plato's Dialogues. New Studies and Interpretations*, Lanham 1993, 197-214.

AVEZZÙ 2003 = G. Avezù, *Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene*, Venezia 2003.

⁴⁴ Così KAMBITSIS 1972, xxxiii.

⁴⁵ La difficoltà generata dalla necessità di condensare nel ridotto lasso di tempo intercorso tra la primavera del 407 e l'inverno del 407/406 la composizione dell'*Antiope*, dell'*Archelao* – concepito in onore dell'omonimo re macedone (cf. *TrGF* V.1 T 1 IA.6: εἰς Μακεδονίαν παρὰ Ἀρχέλαον γενόμενος διέτριψε καὶ χαριζόμενος αὐτῷ δῶμα ὁμωνύμως ἔγραψε) – e della trilogia postuma (*Baccanti*, *Ifigenia in Aulide* e *Alcmeone a Corinto*) cade se si ritiene che Euripide abbia soggiornato in Macedonia in due occasioni. A partire dal riesame dello scolio *vetus* ad Ar. R. 1206c, p. 139 Chantry (οὐ γὰρ ἐστὶ φησὶν Ἀρίσταρχος, τοῦ Ἀρχελάου, εἰ μὴ αὐτὸς μετέθηκεν ὕστερον, ὁ δὲ Ἀριστοφάνης τὸ ἐξ ἀρχῆς κείμενον εἶπεν), in CASTELLANETA 2021 sostengo, infatti, che il poeta abbia portato in scena la prima edizione dell'*Archelao* (fr. 228 Kn.) in Macedonia tra il 412 e il 408 e una seconda versione rimaneggiata del dramma, riecheggiata da Aristofane nei vv. 1206-8 delle *Rane* (fr. 846 Kn.), ad Atene, per fare poi ritorno alla corte di Archelao nel 407.

⁴⁶ Sulla questione cronologica relativa al rientro di Alcibiade ad Atene, da collocarsi agli inizi dell'estate del 408 o 407, si veda il punto di BULTRIGHINI 1999, 58.

- BARKER 2011 = E.T.E. Barker, *“Possessing an unbridled tongue”: Frank Speech and Speaking back in Euripides’ Orestes*, in D.M. Carter (ed.), *Why Athens? A Reappraisal of Tragic Politics*, Oxford-New York 2011, 145-162.
- BERNARDINI 2016 = M.L. Bernardini, *L’Antiope di Euripide: l’intellettuale fra tradizione sapienziale e nuove istanze politico-culturali*, “Prometheus” 42, 2016, 32-60.
- BIEHL 1988 = W. Biehl, *Euripides. Orestes*, Leipzig 1975.
- BIGA 2015 = A.M. Biga, *L’Antiope di Euripide*, Trento 2015.
- BOND 1963 = G.W. Bond, *Euripides. Hypsipyle*, Oxford 1963.
- BULTRIGHINI 1999 = U. Bultrighini, *Crizia e Alcibiade*, in E. Luppino-Manes (ed.), *Aspirazione al consenso e azione politica in alcuni contesti di fine V sec. a.C.: il caso di Alcibiade*, Alessandria 1999, 57-92.
- BURKERT 1974 = W. Burkert, *Die Absurdität der Gewalt und das Ende der Tragödie. Euripides’ Orestes*, “A&A” 20, 1974, 97-109.
- CAGNETTA 2001 = M. Cagnetta, *La peste e la stasis*, “QS” 53, 2001, 5-36.
- CANFORA 2017 = L. Canfora, *Cleofonte deve morire. Teatro e politica in Aristofane*, Bari 2017.
- CARPANELLI 2016 = F. Carpanelli, *L’Oreste paradigma della produzione euripidea*, “AOFL” 11.2, 2016, 169-208.
- CARTER 1986 = L.B. Carter, *The Quiet Athenian*, Oxford 1986.
- CARTER 2013 = D.M. Carter, *Reported Assembly Scenes in Greek Tragedy*, “ICS” 38, 2013, 23-63.
- CASTELLANETA 2017 = S. Castellaneta, *Innesti euripidei nell’Antiope di Eubulo (fr. 9 K.-A.)*, “FAEM” 27, 2017, 15-25.
- CASTELLANETA 2021 = S. Castellaneta, *Euripide e la Macedonia*, Alessandria 2021.
- CAVARZERAN 2016 = J. Cavarzeran, *Scholia in Euripidis Hippolytum*, Berlin-Boston 2016.
- CERRI 2000 = G. Cerri, *Reinterpretazione di Eur. Or. 912 s.: oratoria politica e oratoria giudiziaria*, “SemRom” 3.1, 2000, 15-28.
- CHANTRY 1999 = M. Chantry, *Scholia in Aristophanem, III/1a, Scholia vetera in Aristophanis Ranas*, Groningen 1999.
- COLLARD 1975 = C. Collard, *Euripides. Supplices, I-II*, Groningen 1975.
- COLLARD 2004 = C. Collard, *Antiope*, in C. Collard, M. Cropp, J. Gibert, *Euripides. Selected Fragmentary Plays, II*, Oxford 2004, 259-329.
- COLLARD, CROPP 2008 = C. Collard, M. Cropp, *Euripides. Fragments. Aegeus-Meleager*, Cambridge Mass.-London 2008.
- CRAIK 2001 = E.M. Craik, *Medical Reference in Euripides*, “BICS” 45, 2001, 81-95.
- CROPP 2004 = M. Cropp, *Hypsipyle*, in C. Collard, M. Cropp, J. Gibert, *Euripides. Selected Fragmentary Plays, II*, Oxford 2004, 169-258.
- CROPP/FICK 1985 = M. Cropp, G. Fick, *Resolutions and Chronology in Euripides. The Fragmentary Tragedies*, London 1985.
- CSAPO/SLATER 1995 = E. Csapo, W.J. Slater, *The Context of Ancient Drama*, Ann Arbor 1995.
- D’ANNA 1965 = G. D’Anna, *Alcune osservazioni sull’Antiope di Pacuvio*, “Athenaeum” 43, 1965, 81-94.

- DAVID-GUIGNARD 2006 = S. David-Guignard, *Bâtir en musique: l'exemple d'Amphion à Thèbes*, in O. Mortier-Waldschmidt (ed.), *Musique & Antiquité. Actes du colloque d'Amiens, 25-26 octobre 2004*, Paris 2006, 247-266.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI 2001 = R. Degl'innocenti Pierini, *Anfione e Zeto in Seneca Oed. 609ss. (con una postilla sull'Antiope di Pacuvio, vv. 12-14 R.3)*, "Prometheus" 27.1, 2001, 49-56.
- DEMONT 1990 = P. Demont, *La cité grecque archaïque et classique et l'idéal de tranquillité*, Paris 1990.
- DE ROMILLY 1965 = J. de Romilly, *Le Phéniciennes d'Euripide ou l'actualité dans la tragédie grecque*, "RPh" 22, 1965, 58-71.
- DI BENEDETTO 1965 = V. Di Benedetto, *Euripidis Orestes*, Firenze 1965.
- DI BENEDETTO 1971 = V. Di Benedetto, *Euripide: teatro e società*, Torino 1971.
- DI BENEDETTO 2005 = V. Di Benedetto, *Osservazioni su alcuni frammenti dell'Antiope di Euripide*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *Euripide e i papiri. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004*, Firenze 2005, 97-122.
- DI BENEDETTO, MEDDA 1997 = V. Di Benedetto, E. Medda, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Torino 1997.
- DIGGLE 1981 = J. Diggle, *Euripidis fabulae*, II, Oxonii 1981.
- DINDORF 1838 = G. Dindorf, *Aristophanis comoediae. Accedunt perditarum fabularum fragmenta*, IV.3, Oxonii 1838.
- ERCOLES, FIORENTINI 2011 = M. Ercoles, L. Fiorentini, *Giocasta tra Stesicoro (PMGF 222(b)) ed Euripide (Fenicie)*, "ZPE" 179, 2011, 21-34.
- EUBEN 1986 = J.P. Euben, *Political Corruption in Euripides' Orestes*, in J.P. Euben (ed.), *Greek Tragedy and Political Theory*, Berkeley 1986, 222-251.
- FACHARD 2013 = S. Fachard, *Eleutherai as the Gates to Boeotia*, "Rema" 6, 2013, 81-106.
- FAIRWEATHER 1974 = J. Fairweather, *Traditional Narrative, Inference and Truth in the Lives of Greek Poets*, "AncSoc" 5, 1974, 231-276.
- FALCETTO 2002 = R. Falcetto, *Il Palamede di Euripide. Edizione e commento dei frammenti*, Alessandria 2002.
- GAVRILOV 1996 = A. Gavrilov, *Euripides in Makedonien*, "Hyperboreus" 2.2, 1996, 38-53.
- GIBERT 2009 = J. Gibert, *Euripides' Antiope and the Quiet Life*, in J.R.C. Cousland, J.R. Hume (edd.), *The Plays of Texts and Fragments. Essays in Honour of M. Cropp*, Leiden-Boston 2009, 23-34.
- GOOSSENS 1962 = R. Goossens, *Euripide et Athènes*, Bruxelles 1962.
- GRIFFITH 2009 = M. Griffith, *Apollo, Teiresias, and the Politics of Tragic Prophecy*, in L. Athanassaki, R.P. Martin, J.F. Miller (edd.), *Apolline Politics and Poetics. International Symposium*, Athens 2009, 473-500.
- HALL 1993 = E. Hall, *Political and Cosmic Turbulence in Euripides' Orestes*, in A.H. Sommerstein, S. Halliwell, J. Henderson, B. Zimmermann (edd.), *Tragedy, Comedy and the Polis: Papers from the Greek Drama Conference, Nottingham, 18-20 July 1990*, Bari 1993, 263-285.
- HANINK 2008 = J. Hanink, *Literary politics and the Euripidean Vita*, "CCJ" 54, 2008, 115-135.

- HARTUNG 1844 = J.A. Hartung, *Euripides estitutus sive scriptorum Euripidis ingeniique censura*, II, Hamburgi 1844.
- HERRMANN 2011 = F.G. Herrmann, *Poetry in Plato's Gorgias*, in P. Destrée, F.G. Herrmann (edd.), *Plato and the Poets*, Leiden-Boston (Mass.) 2011, 21-40.
- HOSE 1995 = M. Hose, *Drama und Gesellschaft. Studien zur dramatischen Produktion in Athen am Ende des 5. Jahrhunderts*, Stuttgart 1995.
- HUNT 1912 = A.S. Hunt, *Satyrus, Life of Euripides, "Oxyrhynchus Papyri" 9*, 1912, 124-182.
- HUYS 1995 = M. Huys, *The Tale of the Hero who was exposed at Birth in Euripidean Tragedy: a Study of Motifs*, Leuven 1995.
- JOYCE 2001 = L.B. Joyce, *Dirce Disrobed*, "CA" 20.2, 2001, 221-238.
- KAMBITISIS 1972 = J. Kambitsis, *L'Antiope d'Euripide*, Athènes 1972.
- KANNICHT 2004 = R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta, V.1, Euripides*, Göttingen 2004.
- KLIMEK-WINTER 1993 = R. Klimek-Winter, *Andromedatragödien. Sophokles, Euripides, Livius Andronikos, Ennius, Accius*, Stuttgart 1993.
- KNOPELL/FACHARD/PAPANGELI 2017 = A.R. Knodell, S. Fachard, K. Papangeli, *The Mazi Archaeological Project 2016: Survey and Settlement Investigations in Northwest Attica (Greece)*, "AK" 60, 2017, 146-163.
- KOSAK 2000 = J.B.C. Kosak, *Polis nosousa: Greek Ideas about the City and Disease in the Fifth Century BC*, in E. Marshall, V. Hope (edd.), *Death and Disease in the Ancient City*, London 2000, 35-54.
- KOVACS 1982 = D. Kovacs, *Tyrants and Demagogues in Tragic Interpolations*, "GRBS" 23, 1982, 31-50.
- LAMARI 2012 = A. Lamari, *The Return of the Father: Euripides' Antiope, Hypsipyle, and Phoenissae*, in A. Markantonatos, B. Zimmermann (edd.), *Crisis on Stage. Tragedy and Comedy in Late Fifth-Century Athens*, Berlin-Boston 2012, 219-239.
- LAMARI 2017 = A. Lamari, *Reperforming Greek Tragedy. Theater, Politics, and Cultural Mobility in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Berlin-Boston 2017.
- LEFKOWITZ 1978 = M.R. Lefkowitz, *The Poet as Hero. Fifth Century Autobiography and Subsequent Biographical Fiction*, "CQ" 28, 1978, 459-69.
- LEFKOWITZ 1981 = M.R. Lefkowitz, *Lives of the Greek Poets*, Baltimore 1981 (2012²).
- LLOYD 1992 = M. Lloyd, *The Agon in Euripides*, Oxford 1992.
- LONGO 1975 = O. Longo, *Proposte di lettura per l'Oreste di Euripide*, "Maia" 27, 1975, 265-287.
- LONGO 2003 = O. Longo, *L'Oreste di Euripide nel suo contesto storico*, in EPKOS. *Studi in onore di F. Sartori*, Padova 2003, 135-145.
- LÓPEZ CRUCES 2003 = J.L. López Cruces, *Une Antiope cynique?*, "Prometheus" 29.1, 2003, 17-36.
- LÓPEZ CRUCES 2007 = J.L. López Cruces, *Eurípides músico: Antíoque y la reescritura de los mitos musicales*, in F.J. Campos Daroca, F.J. García González, J.L. López Cruces (edd.), *Las personas de Eurípides*, Amsterdam 2007, 3-37.
- LÓPEZ CRUCES 2012 = J.L. López Cruces, *Cércidas y la Antíoque de Eurípides*, "Emerita" 80.2, 2012, 275-294.

- LUPPE 1987 = W. Luppe, *Zur Datierung der Phoinissai des Euripides*, "RhM" 130, 1987, 29-34.
- LUPPE 1992 = W. Luppe, *rec. ad M. Cropp, G. Fick, Resolutions and Chronology in Euripides*, "Mnemosyne" 45, 1992, 96-98.
- MANUWALD 2003 = G. Manuwald, *Pacuvius summus tragicus poeta. Zum dramatischen Profil seiner Tragödie*, München-Leipzig 2003.
- MASTRONARDE 1994 = D.J. Mastronarde, *Euripides. Phoenissae*, Cambridge 1994.
- MEDDA 2006 = E. MEDDA, *Euripide. Fenicie*, Milano 2006.
- MOREIRA DE SOUSA 2017 = W. Moreira de Sousa, *Hipsípila, as Fenícias e Antiope: uma trilogia euripidiana?*, "Phaos" 17/2, 2017, 289-304.
- MORWOOD 2007 = J. Morwood, *Euripides. Suppliant Women*, Cambridge 2007.
- MÜLLER 1984 = C.W. Müller, *Zur Datierung des sophokleischen Ödipus*, Wiesbaden 1984.
- MÜLLER-GOLDINGEN 1985 = Ch. Müller-Goldingen, *Untersuchungen zu den Phönissen des Euripides*, Stuttgart 1985.
- NATANBLUT 2009 = E. Natanblut, *Amphion in Euripides' Antiope*, "RhM" 152.2, 2009, 133-140.
- NAUCK 1871 = A. Nauck, *Euripidis tragoediae*, II, Lipsiae 1871³.
- NIGHTINGALE 1992 = A.W. Nightingale, *Plato's Gorgias and Euripides' Antiope. A Study in Generic Transformation*, "CA" 11, 1992, 121-141.
- PAPADOPOULOU 2001 = Th. Papadopoulou, *The Prophetic Figure in Euripides' Phoenissae and Bacchae*, "Hermes" 129.1, 2001, 21-31.
- PODLECKI 1996 = A.J. Podlecki, *Had the Antiope of Euripides Political Overtones?*, "AncW" 27, 1996, 131-146.
- PORSON 1824 = R. Porson, *Euripidis Hecuba, Orestes, Phoenissae et Medea*, II, Lipsiae 1824³.
- PRANDI 1987 = L. Prandi, *Problemi di confine attico-beotico: la zona di Eleutere*, in M. Sordi (ed.), *Il confine nel mondo classico*, Milano 1987, 50-79.
- PRETAGOSTINI 1995 = R. Pretagostini, *L'esametro nel dramma attico del V secolo: problemi di 'resa' e di 'riconoscimento'*, in M. Fantuzzi, R. Pretagostini (edd.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, I, Roma 1995, 163-192.
- REVERMANN 1999-2000 = M. Revermann, *Euripides, Tragedy and Macedon: Some Conditions of Reception*, "ICS" 24-25, 1999-2000, 451-467.
- RHODES 2019 = P.J. Rhodes, *Herodotus. Histories Book V*, Liverpool 2019.
- RIBBECK 1897 = O. Ribbeck, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, Lipsiae 1897³.
- RITOÓK 2008 = Z. Ritoók, *Problems in Euripides' Antiope*, "AAntHung" 48, 2008, 29-40.
- SCAPPATICCIO 2016 = M.C. Scappaticcio, *Lelio, Ercole, Anfione e Zeto in scena: il P. Tebt. II 686 (inv. 3010) ed un nuovo tassello della letteratura latina*, "BStudLat" 46.2, 2016, 552-569.
- SCHAAL 1914 = H. Schaal, *De Euripidis Antiopa*, Diss. Berlin 1914.
- SCHIERL 2006 = P. Schierl, *Die tragödien des Pacuvius*, Berlin-New York 2006.
- SCHORN 2004 = S. Schorn, *Satyros aus Kallatis*, Basel 2004.
- SCHRAMM 2020 = M. Schramm, *Platon im Theater: der Gorgias im Dialog mit Euripides' Antiope*, "Hermes" 148, 2020, 286-300.

- SCULLION 2003 = S. Scullion, *Euripides and Macedon, or the Silence of the Frogs*, "CQ" 53, 2003, 389-400.
- SÉCHAN 1926 = L. Séchan, *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Paris 1926.
- SGOBBI 2004 = A. Sgobbi, *Tiresia: l'evoluzione di un personaggio tra rispetto e contestazione: Omero, Stesicoro, Sofocle*, in G. Zanetto, D. Canavero, A. Capra, A. Sgobbi (edd.), *Momenti della ricezione omerica: poesia arcaica e teatro*, Milano 2004, 147-170.
- SHIPTON 2018 = M. Shipton, *The Politics of Youth in Greek Tragedy: Gangs of Athens*, London 2018.
- SLINGS 1991 = S.R. Slings, *The Quiet Life in Euripides' Antiope*, in M.A. Harder, H. Hofmann (edd.), *Fragmenta dramatica. Beiträge zur Interpretation der griechischen Tragikerfragmente und ihrer Wirkungsgeschichte*, Göttingen 1991, 137-151.
- SNELL 1964 = B. Snell, *Scenes from Greek Drama*, Berkeley-Los Angeles 1964.
- SONNINO 2010 = M. Sonnino, *Euripidis Erechthei quae exstant*, Firenze 2010.
- SPIGO 2014 = U. Spigo, *Antiope, Cadmo e l'Oltretomba su un cratere a mascheroni di officina lucana, "Eidola"* 11, 2014, 65-93.
- SUTTON 1976 = D.F. Sutton, *The Apology of Euripides, "Hermes"* 104, 1976, 241-243.
- TAPLIN 1998 = O. Taplin, *Narrative Variation in Vase-painting and Tragedy: the Example of Dirke, "AK"* 41, 1998, 33-39.
- TARRANT 2008 = H.A.S. Tarrant, *The Dramatic Background of the Arguments with Callicles, Euripides' Antiope, and an Athenian Anti-intellectual Argument, "Antichthon"* 42, 2008, 20-39.
- TULLI 2007 = M. Tulli, *Il Gorgia e la lira di Anfione*, in M. Erler, L. Brisson (edd.), *Plato's Gorgias*, Sankt Augustin 2007, 72-77.
- VAHTIKARI 2014 = V. Vahtikari, *Tragedy Performances outside Athens in the Late Fifth and the Fourth Centuries BC*, Helsinki 2014.
- VALCKENAER 1767 = L.C. Valckenaer, *Diatrise in Euripidis perditorum dramatum reliquias*, Lugduni Batavorum 1767.
- VAN LOOY 1998 = H. van Looy, *Antiope*, in F. Jouan, H. van Looy, *Euripide. Tragédies, VIII.1, Fragments: Aigeus-Autolykos*, Paris 1998.
- VILLING 2014 = A. Villing, *An Apulian Krater inspired by Euripides' Antiope, "BICS"* 57.1, 2014, 61-78.
- WEBSTER 1966 = T.B.L. Webster, *Three Plays by Euripides*, in L. Wallach (ed.), *The Classical Tradition. Literary and Historical Studies in Honor of H. Caplan*, Ithaca-New York 1966, 83-97.
- WEIL 1891 = H. Weil, *Les nouveaux fragments de l'Antiope d'Euripide, "Journal des Savants"* 1891, 528-540.
- WEIL 1897 = H. Weil, *Études sur le drame antique*, Paris 1897.
- WEST 1987 = M.L. West, *Euripides. Orestes*, Warminster 1987.
- WILAMOWITZ 1893 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *De tragicorum Graecorum fragmentis commentatio*, Gottingae 1893.
- WILAMOWITZ 1921 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Melanippe*, in *Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften*, Berlin 1921, 63-80.

WILAMOWITZ 1935 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, I, *Klassische griechische Poesie*, Berlin 1935.

WILLINK 1986 = C.W. Willink, *Euripides. Orestes*, Oxford 1986.

WILSON 1999-2000 = P. Wilson, *Euripides' Tragic Muse*, "ICS" 34-35, 1999-2000, 427-449.

ZEITLIN 1993 = F.I. Zeitlin, *Staging Dionysus between Thebes and Athens*, in Th.H. Carpenter, Ch.A. Faraone (edd.), *Masks of Dionysus*, Ithaca-London 1993, 147-182.

ZIELIŃSKI 1925 = T. Zieliński, *Tragodumenon libri tres*, Cracoviae 1925.